LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Una copia Lire 3 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE: Corso Valdocco 2, Torino T - Tel. 41-239 - Uffici per corrispondenza, Amministrazione, Pubblicità, Stabilimento tipografico: Corso Valdocco 2, Torino T - Telefoni 41-239, 41-240, 41-241, 41-242 - Conto corrente postale 2/1 - Telegrammi: Stampa Torino - Telex 21325 - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 3000; Semestre L. 1550; Trimestre L. 800

SABATO 30 Marzo 1946 - Anno II - Numero 78

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III. Autorizzazione Tribunale di Torino n. 108 del 20 marzo 1945

La disgregazione dell'Europa

Sotto questo titolo è uscita da poco la traduzione italiana di una delle opere principali di F. S. Nitti, che tutti, amici ed avversari, farebbero bene a leggere e a meditare: il suo valore critico e polemico è grande, lo stile vivacissimo e pieno di mordente. Prima di accostarsi allo spirito informatore, tratteggiamone sommariamente il piano generale. Scritto nel 1936, cioè alle soglie della seconda guerra mondiale, il libro s'inizia sostanzialmente con un «bilancio» politico ed economico dell'Europa di otto anni or sono (per tanto incomparabilmente migliore dell'Europa attuale), tale da far correre alla fronte il rossore della vergogna, se si ricordino gli albori del secolo:

«Prima della guerra s'erano in Europa due monarchie assolute, in Russia e in Turchia, e due monarchie costituzionali con tendenze autoritarie, la Germania e l'Austria-Ungheria. Ma non ostante vari tiranni si era in vera sostanza... Neppure governo, neppure il più reazionario, avrebbe osato proclamare i principi assurdi degli stati totalitari».

Segue l'analisi dei due grandi fenomeni perturbatori della nostra civiltà, attraverso la cui sanguinaria dialettica si è rivelata ed esasperata la crisi: marxismo e nazionalismo. Nel capitolo dedicato a *La catastrofe della società capitalistica e la visione fallimentica di Marx*, Nitti distingue nettamente tra il socialismo e il marxismo che l'ha, a suo avviso, pervertito, introducendo per primo, nel clima liberale europeo, e attraverso la mistica della lotta di classe e della dittatura del proletariato, l'appello fatale alla violenza. La critica a Marx è serrata, derisoria, ricca di eloquenti accenti personali, per nulla una impostazione generale che richiama altre voci autorevoli. Croce, Pareto, ecc., pongono in crisi del valore scientifico della sua opera. (e fu Marx tanto temuto!), ma riconoscimento in pieno del suo valore rivoluzionario: il *Capitale* vai poco, il *Manifesto dei comunisti* è invece un capolavoro ingaggiato di prosa patrottarda. L'apporto di Marx è quasi nullo nel campo economico e storico, le sue dimostrazioni sono errate, le interpretazioni false, le previsioni sbagliate: la sostanza profonda del suo spirito è costituita da un formidabile impasto di capziosa e sofistica sottigliezza talmudica e di travolgente afflato messianico. Rispetto a Croce e agli altri, Nitti accentua il carattere «ebraico» dell'opera marxista:

«Marx attraversa la storia e l'economia con l'animo di un profeta ebreo dominato da una tendenza messianica. Gli antisemiti hanno torto di ridere di quegli ideali ebraici, perchè da essi derivano in gran parte le idee di giustizia, e particolarmente l'idea socialista, che nella sua essenza è vera e morale».

La contaminazione marxista del socialismo contribuisce, se non a provocarlo, certo a fondare, per irritazione e reazione, più virulento l'altro germe disgregatore dell'Europa, il nazionalismo, degenerato ben presto e sistematicamente, nel totalitarismo. «I due maggiori rivoluzionari dei tempi nostri sono stati Marx e Gobineau» (io direi anche), e superuomini, Nietzsche). Se la analisi nittiana del manifestismo ha perso un po' d'interesse, perchè nel frattempo esso è stato già condannato e travolto dalla storia, pieni di attualità sono invece i due capitoli dedicati al fenomeni russo e fascismo. Può *l'equivoco della Russia sociale e civilizzatrice* lasciar soluzioni positive all'Europa? Nitti lo esclude. Dopo aver osservato che nell'Urss lo Stato — unico proprietario — comperà dai contadini, dai minatori ecc. a prezzi minimi e obbliga i consumatori a prezzi di monopolio», e così ottiene a Trentaggiare le enormi spese del regime e della burocrazia, la più numerosa del mondo, egli conclude: «Come lo scrivano, il bolscevismo è un fenomeno esclusivamente russo: ha causa e radici proprie, nella situazione geografica, economica e sociale della Russia». Infine, a completare il quadro, ecco che l'*America fa disordine sperando il disordine europeo*:

«Tre grandi Stati dello stesso Wilson volle ristabilire l'ordine morale, Roosevelt l'ordine economico, Roosevelt l'ordine sociale; e tutti e tre sono stati falsi. Se lo Stato non avesse fatto nulla, probabilmente tutto avrebbe camminato lentamente, senza turbare la vita del paese».

Il forse su questa conclusione, per nostra essere ottimisti, sarà lecita qualche riserva.

Se tale è il piano generale dell'opera, lo spirito informatore che l'anima è quello di segnare risolutamente che i catastrofici eventi onde fu tratta a rovina l'Europa siano dovuti a cause economiche, e particolarmente alla crisi capitalistica matematicamente delle due guerre, come ancora ultimamente è stato asserito da Stalin, nell'intervista con Churchill. La tesi nittiana è dunque, anche qui, nettamente antimarxista, e contro il materialismo storico; ed esso si esprime nei punti più diversi dell'opera sua:

«L'attuale disordine del mondo non ha una causa di ordine economico, e tanto meno dipende dai sistemi di produzione. Lo si voglia o no, è un problema di ordine politico: la guerra... ha provocato il disordine monetario, non solo con la distruzione di ricchezza che ha portato con sè, ma specialmente con le paurose che ha suscitate... Due ideologie assurde (nazismo e bolscevismo) hanno contaminato la vita europea...».

Variazione: ma chi, che cosa, ha provocato (o meglio ha resa inaspettatamente catastrofica) la prima guerra mondiale? Chi, che cosa, ha fatto nascere, e dilagare spaventosamente, le due assurde ideologie, i due fratelli-nemici? Qui l'analisi di Nitti contribuisce ma limita, sul quadro della sua inchiesta, va estesa in profondità; qui affiorano due grandi temi su cui, da 25 anni, abbiamo impostato l'opera nostra:

1) la guerra del 1914 avrebbe potuto essere come tutte le guerre precedenti degli ultimi secoli (non escluse nemmeno le napoleoniche): condurre cioè a limitati spostamenti di potenza, in un equilibrio sostanzialmente immutato; invece è stata come uno di quei raffreddori che degenerano in polmonite, di quelle scalfitture che vanno in cancrena, rivelando inopinatamente uno stato di sgretolezza crisi al latente nell'organismo;

2) la crisi della civiltà contemporanea, rivelata dalla guerra del '14, ha radici e cagioni non solo economiche (come vuole il marxismo), non solo politiche (come vuole Nitti), non solo morali (come vuole Nitti in ammette ancora), ma *religiose*: e cioè il Cristianesimo, anima millenaria e spina dorsale della civiltà bianca, è sceduto in troppe anime, con la sua dogmatica e con la sua morale, vittima del razionalismo materialista. E nulla potrà salvare questa civiltà da successive catastrofi se il Cristianesimo non risorgerà o se qualche altra grande ispirazione religiosa (paracristiana, o extracristiana) non ne prenderà il posto: i soli accenni e barlumi all'orizzonte ci sembrano oggi, per i non credenti, la filosofia bergsoniana e la demiurgia laventrice di felicità; e il loro messaggio potrà essere tanto più efficace se — sulla scorta di Bergson e delle recentissime vedute scientifiche antideterministiche — noi potremo passare ad una nuova visione e persuasione del «divino» nel mondo; se, cioè, dal demiurgo umano noi potremo passare al demiurgo cosmico.

Filippo Burzio

NEL GRANDE GIOCO DEMOCRATICO

Funzione del blocco di Bonomi di fronte ai grandi partiti

Roma, 29 marzo.

Non vi è giornale stasera che non annunci la costituzione dell'accordo attorno alla «concentrazione democratica liberale». Di esso, in effetti, non sono note finora nè la precisa denominazione nè i particolari del manifesto programmatico. La redazione del manifesto, a quanto si sa, è stata affidata a Benedetto Croce sulla base di un disegno concordato con la collaborazione dell'Orlando e del Nitti.

Ma tanto le maggiori notizie per rendere senza ulteriore necessità di chiarimento il colore della nuova formazione politica. Liberale nella dottrina, democratica nella sostanza, del tutto «laica» (nel senso non soppiamo se tradizionale o aggiornato), la nuova concentrazione si avrebbe qualificata completamente, se non lasciasse nel limbo della probabilità la sua scelta sul dilemma istituzionale.

Come il Bonomi, suo primo ideatore e promotore, è riuscito a formarla? Ecco in breve. Partendo dall'indirizzo democratico (tendenza programmatica, tutela del ceto meno agiato, riformismo istituzionale), Bonomi ha affrontato le trattative con i liberali. Il suo lavoro non è stato semplice nè agevole.

Il partito liberale, la cui autorità storica supera e sminuisce la stessa consistenza numerica, accoglie attualmente tre o quattro tendenze, una monarchica, una agnostica, una «reggimentale», una repubblicana e inclina a gravitare verso sinistra. In generale, parla delle classi medie. I nomi dei vecchi grandi servitori del Paese, da Croce a Orlando, a Nitti, a Bonomi, le conferiscono il prestigio più alto. Il conservatorismo inoltre che questa «coalizione» mosse, effettivamente, in funzione «laica», ma per tutte regioni si troverà tatticamente sullo stesso piano e accanto al solitario grande partito della democrazia cristiana. Il partito di De Gasperi è praticamente convinto di vincere le «amministrative», come le «politiche» di aprile, attirando nella sua orbita, secondo le leggi della meccanica celeste, i partiti minori, non soltanto, ma anche la «coalizione», che nasce in sostanza per esercitare una funzione moderatrice della potenza dello stesso come del centro cattolico.

Si osserva che la forza attrattiva dei democristiani provato la proroga dei termini utile per deliberare al 30 aprile p. v. limitatamente alle province restituite al Governo italiano l'1 gennaio 1946; per tutto il restante del territorio l'epurazione comarà, come era stabilito il 31 marzo.

Il Ministro delle Finanze ha riferito, e il Consiglio ha approvato, dopo il parere della Consulta, il provvedimento concernente l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra e dei profitti di speculazione e il provvedimento relativo all'imposta sulle spese di lusso.

I risultati elettorali

Roma, 29 marzo.

Il Servizio elettorale del Ministero dell'Interno comunica il seguente riepilogo per 1361 (più 6) Comuni:

PARTITI	Seggi	Consigl.
Democristiani	726	36
Dem. Cristiana	2643	822
Unionisti, Italiani	14	1
Democr. Lavoro	230	17
Liberali	439	33
Repubblicani	106	12
Socialisti	879	32
U. Q.	136	7
Combattenti e reduci	181	6
Partiti e gruppi locali	898	36
Democrist. centro	1245	89
Democrist. sinistra	2683	910
Indipendenti	1917	98

Un ulteriore ritocco ai simboli per il referendum

Il deferimento per epurazione prorogato al 30 aprile - Il progressivo ritorno dei prigionieri

Roma, 29 marzo.

A proposito del contrassegni per le liste delle elezioni per la monarchia o la repubblica al Consiglio dei Ministri di stamane alcuni ministri, dei quali Cattani si è fatto portavoce, hanno rilevato che nessuno dei due simboli doveva monopolizzare il concetto dell'Italia. Così avverrebbe per quello repubblicano, al cui centro è la donna turrita, tanto più se questa viene assai altrimenti identificata per l'Italia.

Dopo una vivace discussione il Consiglio ha deciso di portare una modifica ai contrassegni per il referendum, che restano così fissati: per la monarchia una corona reale che sovrasta lo scudo crociato sabaudo, per la repubblica due fronde, l'una di quercia e l'altra di alloro incrociate con centro la figura di una donna turrita; entrambi i simboli avranno come sfondo il profilo della penisola italiana.

Sul problema dei prigionieri il Ministro Gasparotto ha dichiarato che ne attendiamo ancora 266 mila dall'Inghilterra, 28 mila dalla Francia, dalla Russia 7800, 10 mila dall'India. L'America ce li ha restituiti tutti.

Il Consiglio ha poi emesso provvisoriamente il trapasso di tutti i contributi di previdenza dagli operai ai datori di lavoro.

Successivamente il Consiglio per l'epurazione ha approvato il suo completamento per la brillante operazione di polizia portata a termine dall'Arma dei Carabinieri, e mostravano anche il desiderio di vedere i detenuti. Quanti vivano accompagnati ad uno ad uno nella stanza dove erano gli ufficiali alleati che a ciascuno rivolgevano alcune domande. La maggior sorpresa il colonnello Montague la provava quando si trovò davanti il La Barbera. Nel bandito egli riconosceva un custode assunto nel settembre dello scorso anno agli Alti Comandi di corso Oporto 20. Anche il delinquente, a sua volta riconosceva l'alto ufficiale.

La dieci camere del Polso

Nel corso delle indagini sono venute in luce alcune strane circostanze. Il Polso, ad esempio, non era un individuo privo di mezzi. A Palermo possedeva un appartamento di dieci camere ben arredate. La sua stanza da letto era chiamata la «camera sanguna». Aveva un laboratorio di calzoleria e alle sue dipendenze tre lavoranti. Ma nell'agosto del 1945, bisognato dall'idea di fare maggiori guadagni, aveva venduto il suo e si era qui trasferito forse anche perchè sui conterranei gli avevano fatto balenare il miraggio di una vita più bella che in Sicilia.

Anche il La Barbera, che a Mezzomonreale faceva il carrettiere, non era privo di mezzi; aveva cavalli, muli, carri, e una buona clientela. Nonostante questa sua situazione, eccolo nel settembre venire anch'egli a Torino. Il «Saporito», invece, in Piemonte ci era trasferito nel settembre per sottrarsi alle ricerche — come abbiamo detto — che Polizia e Carabinieri facevano di lui. Solo il D'Ignoti si era stabilito a Torino in periodo anteriore all'8 settembre, e durante il periodo clandestino si era occupato come operaio in uno stabilimento.

Come abbiamo detto, il Francesco La Barbera è un individuo freddo, impenetrabile, dallo sguardo inespressivo, non soggetto a scatti emotivi. Questo suo temperamento, è rivelato dal seguente episodio. Al-

l'ospedale civile di Rivoli, si trovavano degenti sua sorella e la moglie del Renato Morra; entrambe avevano dato alla luce un bimbo ed i loro letti erano vicini. Il giorno successivo al delitto, il La Barbera, prima di partire per la Sicilia, andava a salutare la sorella. L'uno della misericordia accompagna dalla cascina «Simonetto» dall'avv. Giacoli e dei suoi nove dipendenti, (come i letterì ricorderanno il rinvenimento dei cadaveri nella nascosta cisterna avvenne otto giorni dopo il delitto) era giunta anche all'ospedale. Il La Barbera, alle domande rivoltegli circa il mistero di Villarbasse, rispondeva tranquillamente di non poter fornire altre notizie se non quelle riportate dai giornali. Il suo atteggiamento era quello di un uomo indifferente alla tragedia della «Simonetto»: una cosa che non lo riguardava. E solo 48 ore prima aveva partecipato al massacro di dieci persone!

Processo per direttissima?

Benchè tre responsabili della strage di cascina «Simonetto» abbiano confessato il loro orrendo crimine, e dei latitante Saporito siano in corso attivissime ricerche, gli ufficiali e i sottufficiali dell'Arma continuano tuttavia le indagini per appurare anche eventuali responsabilità di altri che, pur non avendo direttamente partecipato all'eccidio, si siano indirettamente compromessi. Si attendono con ansia notizie dalla Sicilia sull'esito delle ricerche dei fratelli Turiddu e Pietro Lola (Saporito). Il magg. Cipri, il cap. Leproni, il ten. Lesca, coadiuvati dai marescialli Gambini comandante la stazione di Rivoli e Vada, e dai sottufficiali Conte e Fantana, non si daranno tregua fino a che anche il quarto responsabile della strage di Villarbasse non sarà assicurato alla giustizia.

Si parla — e non sappiamo con qual fondamento — della possibilità di fare per direttissima il processo agli assassini di Villarbasse.

L'americano e il gallese

Ad Ernest Hemingway è capitata, in Italia, una curiosa sorte. L'opera che gli diede fama, *Addio alle armi* (*Farewell to arms*), conteneva scene della rotta di Caporetto, e vi appariva persino Vittorio Emanuele III, descritto (oggi volentieri, non so se per equivoco o trasmutazione, come un uomo barbuto! Fascisticamente comprendevano che, in regime fascista, il romanzo diventò introvabile e l'autore sospetto. Quando, intorno al 1930, uscì la *Fiesta*, altre quanti altri precedenti, c'era per aria troppa Spagna letteraria, dalla turrenchile di Montherlant al *Sangre* di Ciro Bayo, alla Fucsia peninsulare di Mario Pras, per tacer del tauromachismo di viaggio del primo venuto, perchè un editore pensasse ad Hemingway: ricordo che lessi il libro per conto di Bompiani, e consigliai che in Italia si potevano mandar giù *Sangue e arena* di Blasco Ibañez e magari la *Donna* e il burattino di Loyna, ma non un romanzo in cui l'ideologia subiacciava la vicenda passionale.

Alla Spagna, Hemingway tornò con *Per chi suona la campana* (Mondadori ed. 1946, L. 350) che fu attesa dalla traduzione di *Addio* e no (che i francesi pensidono già, ma di cui dicono male) pensiamo prendere come il suo libro capitale, ed è in ogni modo caratteristico dell'arte e della ispirazione dello scrittore. La quale è nettamente comunista, ed anzi direi ortodossa alla Malraux, piuttosto che stendhaliana all'Arthur Koestler (di cui il *Spanish testament*, il testamento spagnuolo, gradisca al confronto: Hemingway ha tradurlo, e gli «orol» dell'Alcazar, e le prigioni di Franco, vi apparirebbero in una luce indimenticabile). Il titolo, preso da una strofa di John Donne, vuol significare che ciascuno di noi è un frammento di un tutto, e che siamo solidali: più semplicemente, Victor Hugo aveva epicamente: «Ah! insensato che crede che lo non sia io stesso!» E in vicenda, che dura per 480 pagine, sta in quattro giorni: un americano, membro al servizio dei rossi spagnuoli, riceve l'incarico di far saltare un ponte. Raggiunge un gruppo di partigiani, intanto volentieroso un idillio, conduce al termine la sua missione, e ritirandosi viene colpito: intrasportabile, attende il nemico sul quale sparerà l'ultima cartuccia.

L'interesse si concentra sul gruppo dei comandanti che dirigono la guerra (e, alla pagina sugli alberghi di Madrid, preferisce il sarcastico ma parlante ritratto di André Marty) e sul nostro dei partigiani che la fanno. Ci sono tre o quattro tipi: lo stagaro, il granatiere, la vecchia militante, l'uomo destro, ben meni a fuoco, più debole (forse autobiografico?) Pintellettuale protagonista con i suoi languori amorosi e non molto persuasivi, la ragazza che lo soddisfa. Turpiloquio continuo e costante: la traduttrice se l'è cavata come ha potuto, ma non ha trovato la nota pittoresca e sboccata che sfiorano l'arte (non c'era, forse, che affibbiarsi al toscano o al napoletano). Una volta di più, l'infruttuosa ritardata di Zola sul romanzo americano rispondo: solo che il francese, ai suoi tempi considerato torrentizio, è oggi un modello di ordine e di gusto.

Per chi suona la campana è infatti lettura faticosa, e talora irritante: si salva per la altezza narrativa da Pilar (ed anche qui Michaiet, in un capitolo della *Storia della rivoluzione francese*, aveva con penna di poeta toccato il fondo dell'orrore e del sublime dalla guerra civile), per la minuziosa pittura dei caratteri un accennati, per qualche frase non passaggio; nè è da trascurarsi l'interesse puramente cronistico, per figure ed episodi malnoti. L'amalgama tra l'attualità degli intenti, e la novità degli intendimenti, è operazione difficile, e non sempre riesce al nostro autore. Il quale indugia nell'analisi, con lentezza talora snervante, e pare voglia convincersi per prima, che questa gusta che agisce e reagisce in forme magari ripugnanti, ha un proprio travaglio interiore, e la loro coscienza è destinata a progressivamente ad illuminarsi. Hemingway vede che il suo materiale umano è rozzo; mai sano che lo scolpisce, sembra gli manca la fiducia di farne qualcosa di prezioso. Il suo spirito è tra primitivo e decadente; se pensi per un secondo a Mérimée o a Barrow, vedi dove è la potenza e la maturità dell'artista, il colpo d'occhio dell'osservatore, la pennellata sobria. L'americano si carica a fondo nell'impresa, vi s'impegna tutto, nulla vuol tacere o nascondere: realismo integrale, fotografia, e magari ingrandimento della immagine sottratta: per questo, sovente la poesia gli sfugge, e l'umanità si dilegua. Romanzo che è una prova di forza, un'affermazione ideologica, una cronisteria singolare, *Per chi suona la campana* mostra in primo luogo il temperamento dello scrittore, la sua natura sanguigna e corpulenta: nella selva letteraria, Hemingway è il cinghiale.

Ungaro ben diverso viene dal Galles: anche *Com'era verde la mia vallata* (Mondadori, ed. 1946, L. 350. Trad. di Anita Rho) di Richard Llewellyn, è storia di proletari, e l'ambiente in cui si muovono, altrettanto pittoresco. Ma i colori del quadro sono totalmente diversi, sebbene non manchino le scene di superstizione e di sangue, come il giudizio e l'assunzione del satiro. C'è però nel libro dell'inglese qui che è assente nell'americano: il senso di un'umanità ragionevole ed affettuosa, uno spirito di fratellità vera. I personaggi di Hemingway pare rimandino a «dopo», la benevolenza. I minatori di Llewellyn, l'adottano naturalmente: nelle loro casette accanto alla Bibbia, sta la *Vita di Johnson* di Boswell: forse l'origine della differenza è tutta qui. E' possibile inoltre che le sofferenze che determinano il loro atteggiamento siano di un grado minore, sebbene grandi: il gallese parla tuttavia di bambini morti di fame, ci fa vedere scuole desolatevoli, sfruttamento degli operai, conflitti sociali acuti. Eppure persiste in lui quel sentimento familiare e sociale che difetta (almeno in Hemingway) agli spagnuoli, salvatisi o individualisti.

Scrittore esso pure disegnato, con tendenza a snivolar nel patetico e nella sgnattia di genere, e qualche espressione troppo accesa di tono, Llewellyn suscita una galleria di figure assai più complesse e sfaccettate, parecchie delle quali incantevoli: più che un romanzo, sono memorie di una famiglia, da una generazione all'altra. Ragazzi riottosi, MIII contrastati, matrimoni infelici, pantocelle giovanili, lutti e festicciuole. Il quadro della vita è completo. Gli alti e bassi dell'industria del carbone, la progressiva invasione delle acque della miniera su per la vallata, sino a cacciar di nido i protagonisti, e demolir le loro case, sono lo sfondo del libro. Il quale nondimeno ricorda *Germinal*, salvo alcune crudità tipicamente nolisse, giacchè il conservatorismo operaio inglese ha consentito l'adorazione per la regina Vittoria e la deplorazione di uno straniero stravaganza, un certo Marx, non è tenero per i padroni: anche quando rinuncia a ribellarsi per considerazioni pratiche, il giudice è condanna.

Com'era verde la mia vallata esclude la rivolta; *Germinal* la pronuncia. *Per chi suona la campana* la descrive: tre passi, tre mentalità. Dopo tutto, penso che, con il loro spirito sottile, arguto, e fantastico, i galesi debbono compiacersi di aver saputo fare l'economia di una rivoluzione.

Arrigo Cajumi

E' morto Octave Aubry

Parigi, 29 marzo.

La notte scorsa è morto Octave Aubry insigne storico francese recentemente nominato membro dell'Accademia di Francia.

L'assemblea della Banca d'Italia

LA SITUAZIONE FINANZIARIA nella relazione del sen. Einaudi

La circolazione monetaria: 390 miliardi - I prezzi in relazione a quelli d'anteguerra - I cambi - Il mercato azionario: abolita la sovrimposta di negoziazione

Roma, 29 marzo.

Il governatore della Banca d'Italia sen. Einaudi ha fatto una chiara esposizione della situazione monetaria e finanziaria all'assemblea dei partecipanti al capitale della Banca. I dati fondamentali della relazione sono i seguenti:

I depositi bancari al 30 novembre 1945 ammontavano a 2700 miliardi con un aumento di 1447 miliardi rispetto alla fine del 1944.

La circolazione dei biglietti della banca è aumentata nel corso dell'anno di 47 miliardi 378 milioni salendo a 296 miliardi 21 milioni a fine 1945.

Rispetto alla data dell'armistizio l'aumento complessivo della circolazione di biglietti di banca e assimilati fino al dicembre 1945 fu di 305 miliardi 289 milioni di cui la maggior parte e cioè 163 miliardi 23 milioni determinati dalle esigenze tedesche e 100 miliardi 749 milioni dovuti alle anticipazioni al governo italiano.

Tutto considerato la responsabilità di gran lunga maggiore del movimento dei mezzi di pagamento verificatosi dopo l'armistizio fu dalla spesa al tedesco ed ai suoi collaboratori non-tedeschi e la parte minore al governo italiano. Dopo la liberazione del territorio del Regno, la circolazione della Banca d'Italia salì di altri 90 miliardi circa, di cui 25 miliardi per rimborsi di biglietti di Amlira e 65 miliardi circa per altre cause.

Il governatore ha quindi esposto che il governo democratico ha creato alcune delle condizioni per una ripresa dell'attività di borsa, restituendo all'acquirente del titolo il diritto di quella libertà che il legislatore fascista gli aveva tolto; egli si è augurato che procedendo su questa via sia definitivamente abrogata la incostituzionale imposizione del 3 per cento ed ha raccomandato che siano concessi ai titoli azionari vantaggi tributari in modo da dare a coloro che hanno titoli al portatore l'incentivo di iscriversi volontariamente al proprio nome.

In merito al futuro andamento dei prezzi il governatore ha rilevato che tra le varie ipotesi che possono farsi a tale riguardo la più vicina alle tendenze oggi in atto è quella che i prezzi si assestino ad un livello compreso tra 20 e 25 volte quello d'anteguerra. Ciò comporterebbe a lungo andare una relazione verso l'alto del cambio attuale di 225 lire per dollaro fuorchè nel caso in cui l'accesa dei prezzi che si va accennando nei mercati esteri si faccesse molto pronunciata.

Sostiene la opportunità di intensificare i traffici con i paesi anglosassoni, onde procurarci le valute pregiate che ci sono necessarie.

Il governatore ha quindi annunciato i tempi in cui si pone sul terreno economico il problema di una nostra eventuale partecipazione al fondo monetario di Bretton Woods osservando che la linea massima di credito che verrebbe concessa all'Italia per acquistare dal fondo le valute occorrenti sarebbe compresa tra 250 e 312 miliardi 5 milioni di dollari; gli acquisti annuali non dovrebbero superare i 62,5 milioni di dollari. I due limiti sono piuttosto modesti; forse sufficienti in una situazione economica interna ed internazionale normale, non paiono nelle condizioni attuali sufficienti da soli a far fronte al credito del nostro paese.

L'assemblea ha accolto con vivi applausi la relazione, ha approvato i bilanci del 1944 e del 1945 ed ha deliberato un dividendo di l. 60 per azione.

Badoglio e Brezzi decaduti da senatori

Ricorrerà per Acquarone

Roma, 29 marzo.

L'Alta Corte di Giustizia adunatasi questa mattina, alla stregua di criteri già stabiliti ed a seguito di esame di ogni singola posizione, su basi esclusivamente politiche, ha dichiarato la decadenza dalla carica dei seguenti senatori: Badoglio Pietro, Brezzi Giuseppe, Calli Bindo, Maurigia Maurizio, Mosconi Enea e Porro Ilario; ha respinto la richiesta di decadenza a carico dei senatori: Acquarone Pietro, Boccardo Arturo, Maraviglia Andrea e Sagna Ilarione Salvatore; ha dichiarato di non trovar luogo a deliberare nei confronti dei senatori Bocci Idillo, Gigante Riccardo perchè dichiarati: ha deliberato inammissibile la istanza di revocazione di Ronco Delio Terenzio, Giovanni e Appiotti Giacomo.

Il duca Acquarone ha presentato in sua difesa un lungo memoriale nel quale egli ha rivendicato a sè la preparazione e l'attuazione del colpo di Stato del 25 luglio e di avere assunto su di sè tutte le responsabilità dell'ordine dato di arrestare Mussolini e Villa Savoia dopo il colloquio avuto con il sovrano, chiedendo anche i numerosi colloqui avuti con il ministro Scalzi, Bonomi, Orlando e gli esponenti del CLN durante i mesi di maggio, giugno e luglio 1943 allo scopo di concretare un piano da esporre al re per mettergli al corrente della reale situazione del Paese.

Vagoni di proiettili sequestrati dai CC. RR.

Roma, 29 marzo.

I Carabinieri in cooperazione con due ufficiali della Direzione di artiglieria hanno proceduto al sequestro di circa 200 tonn. di proiettili di artiglieria di vario calibro accuratamente mimetizzati in due contenitori posti in 2 vagoni ferroviari in procinto di partire per Milano e parte in un vasto quantitativo. Il materiale così sequestrato, del valore di circa 10 milioni, era illecitamente posseduto dalla ditta A. Tosoni e C. di Milano. Sono stati inoltre sequestrati due vagoni ferroviari carichi di parecchie tonnellate di proiettili dell'Amministrazione militare in partenza dallo scalo S. Lorenzo diretti a Torino. Tale carico, del valore di 4 milioni circa, era spedito alla ditta Bottagardi di Torino da uno spedizioniere di Roma.

Tarchiani a colloquio col Presidente Truman

Washington, 29 marzo.

L'ambasciatore italiano Tarchiani si è recato oggi a far visita al Presidente Truman prima di partire per un breve viaggio in Italia. Durante il colloquio egli ha detto al Presidente che la situazione alimentare italiana è «la peggiore d'Europa». L'ambasciatore ha dichiarato alla stampa che Truman ha promesso viva attenzione a quanto egli ha riferito circa la situazione in Italia, deve la ragione quotidiana in calorie è la più bassa d'Europa. Tarchiani inoltre ha dichiarato di aver discusso con Truman altri problemi internazionali riguardanti l'Italia. L'ambasciatore partirà in aereo domenica e giungerà probabilmente a Roma il 2 aprile.

Al Consiglio di Sicurezza si discute senza Gromiko

Malumore a Mosca - Truman spera in una soluzione amichevole - Una minaccia di bomba atomica?!

New York, 29 marzo.

Il presidente Truman ha dichiarato che spera in una soluzione amichevole della controversia. Egli ha dato urgenti istruzioni telefoniche a Byrnes perchè la vertenza sia discussa in seno al consiglio, con o senza la presenza del delegato russo.

Il presidente ha detto di non ritenere opportuna un incontro fra i tre grandi e neppure di inviare un diretto appello a Stalin in relazione all'attuale crisi dell'ONU.

A Mosca l'annuncio del proseguimento dei lavori del Consiglio di sicurezza nonostante l'assenza dei delegato sovietico Gromiko, ha destato una sfavorevole impressione. Il fatto viene considerato come un aperto atto di ostilità nei confronti della Russia.

Nei circoli politici di Teheran si guarda con ansia alle notizie sempre più circostanziate circa la rivolta curda sembrò alla agitazione nell'Azerbeigian.

Il Consiglio di Sicurezza ha tenuto oggi una seduta prima della sessione pubblica un'altra riunione segreta in cui si dice sia stato particolarmente diffuso [illegible] a Mosca ed a Teheran sulla situazione iraniana. Stasera, alle ore 20, si è aperta la seduta pubblica del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Gromyko non era presente. Assisteva alla seduta il delegato persiano, dottor Hussein Ala. Questi ha dichiarato di non aver avuto informazioni ufficiali o di altre fonti confermanti che forze sovietiche abbiano varcato la frontiera persiana per rioccupare il territorio russo. Egli ha quindi chiesto che la Russia chiami al Consiglio di sicurezza, assicurazioni che le sue truppe evacueranno completamente la Persia entro un periodo breve e determinato.

Il Consiglio si è aggiornato sino alle ore 16 di mercoledì prossimo. Al segretario generale è stato chiesto di fare la modo nel frattempo di avere chiarimenti dai governi russo e persiano in merito allo stato attuale del loro negoziati.

Il noto giornalista americano Drew Pearson — dice l'U. P. — ha fatto delle sensazionali rivelazioni sullo stato di tensione esistente nel Medio Oriente, delle quali sarà bene lasciare a lui le responsabilità.

«Prima che Stalin faccia all'inviato di un'agenzia americana le ormai note dichiarazioni, esistevo nel Medio Oriente un tale stato di tensione che quei comandi militari americani avevano preso in seria considerazione l'eventualità di un bombardamento sui campi petroliferi russi qualora l'armata rossa avesse dato inizio ad un attacco aggressivo contro la Turchia o l'Irak». Il Pearson aggiungeva però che il presidente Truman si era decisamente opposto a tale misura.

Al Consiglio di Sicurezza si discute senza Gromiko

Malumore a Mosca - Truman spera in una soluzione amichevole - Una minaccia di bomba atomica?!

New York, 29 marzo.

Il presidente Truman ha dichiarato che spera in una soluzione amichevole della controversia. Egli ha dato urgenti istruzioni telefoniche a Byrnes perchè la vertenza sia discussa in seno al consiglio, con o senza la presenza del delegato russo.

Il presidente ha detto di non ritenere opportuna un incontro fra i tre grandi e neppure di inviare un diretto appello a Stalin in relazione all'attuale crisi dell'ONU.

A Mosca l'annuncio del proseguimento dei lavori del Consiglio di sicurezza nonostante l'assenza dei delegato sovietico Gromiko, ha destato una sfavorevole impressione. Il fatto viene considerato come un aperto atto di ostilità nei confronti della Russia.

Nei circoli politici di Teheran si guarda con ansia alle notizie sempre più circostanziate circa la rivolta curda sembrò alla agitazione nell'Azerbeigian.

Il Consiglio di Sicurezza ha tenuto oggi una seduta prima della sessione pubblica un'altra riunione segreta in cui si dice sia stato particolarmente diffuso [illegible] a Mosca ed a Teheran sulla situazione iraniana. Stasera, alle ore 20, si è aperta la seduta pubblica del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Gromyko non era presente. Assisteva alla seduta il delegato persiano, dottor Hussein Ala. Questi ha dichiarato di non aver avuto informazioni ufficiali o di altre fonti confermanti che forze sovietiche abbiano varcato la frontiera persiana per rioccupare il territorio russo. Egli ha quindi chiesto che la Russia chiami al Consiglio di sicurezza, assicurazioni che le sue truppe evacueranno completamente la Persia entro un periodo breve e determinato.

Il Consiglio si è aggiornato sino alle ore 16 di mercoledì prossimo. Al segretario generale è stato chiesto di fare la modo nel frattempo di avere chiarimenti dai governi russo e persiano in merito allo stato attuale del loro negoziati.

Il noto giornalista americano Drew Pearson — dice l'U. P. — ha fatto delle sensazionali rivelazioni sullo stato di tensione esistente nel Medio Oriente, delle quali sarà bene lasciare a lui le responsabilità.

«Prima che Stalin faccia all'inviato di un'agenzia americana le ormai note dichiarazioni, esistevo nel Medio Oriente un tale stato di tensione che quei comandi militari americani avevano preso in seria considerazione l'eventualità di un bombardamento sui campi petroliferi russi qualora l'armata rossa avesse dato inizio ad un attacco aggressivo contro la Turchia o l'Irak». Il Pearson aggiungeva però che il presidente Truman si era decisamente opposto a tale misura.

VILLARBASSE

La Barbera: "C'ero anch'io!"

Due giorni dopo il delitto: salutando la sorella all'ospedale parla indifferentemente dell'eccidio di Cascina "Simonetto" - Nel detenuto il col. inglese Montague riconosce il custode assunto agli Alti Comandi

Sono le tre di notte. Sotto il fuoco di fila delle domande e delle contestazioni massegli dal tenente Lesca il Francesco La Barbera, finalmente sconfitto, confessa: «c'ero anch'io!».

L'interrogatorio era cominciato alle 20 della sera. Pareva impossibile, questa era la impressione dell'ufficiale e dei sottufficiali inquirenti, che in un individuo, così astile, pallido, dall'apparenza malaticcio vi fosse una così forte e tenace volontà da poter tener testa per tre giorni agli affranti interrogatori a cui era sottoposto.

Ottenuta questa confessione generica, il bandito veniva rimandato in cella; lo scopo cui tendeva l'ufficiale era stato raggiunto. Quale fosse stata la partecipazione del La Barbera al delitto, il tenente Lesca si riserva di conoscere in un secondo tempo.

Il sopralito insanguinato

Già dalle deposizioni dei D'Ignoti e del Polso si era potuto stabilire a grandi linee quel parte avesse avuto il La Barbera nell'esecuzione del massacro. Ma le responsabilità dei singoli saranno chiaramente stabilite soltanto quando avverranno i confronti tra gli imputati, confronti che a tutt'oggi non sono stati fatti. Solo allora si avrà una precisa e inconfutabile ricostruzione del delitto e saranno chiariti alcuni punti per ora oscuri. Inoltre sulla partecipazione del La Barbera all'atroce crimine, sta una prova che potrebbe essere risolutiva. Il sopralito che portava macchiato sospetto, è stato inviato ad un laboratorio chimico per accertare se anche su questo indumento, come su quello dei Napoli

SPORT

Il Campionato di Calcio

Il quarto posto

Terz'ultima giornata delle eliminatorie: terz'ultima portata di un antipasto voluminoso, prima di passare al piatto forte. Perchè un pasto così pesante non resti, nel suo complesso, sullo stomaco ai buongustai italiani!

Lotta per il primo posto. Il Torino va lontano. Ci è già andato, tanto il viaggio è lungo. Va a Trieste. La partita patriottica. Ma vi giuocherà incompleto, forse anche largamente incompleto, per quanto riguarda la prima linea. Dovrebbe vincere ugualmente, cioè malgrado la fallosa insipienza e l'incompletezza dei vaughiani, ma l'impresa non è, in queste condizioni, più tanto semplice come poteva a tutta prima parere. Ma sostenuto il compito riservato dal calendario all'Internazionale è molto facile. I nero-azzurri giuocano bene in casa propria, ma l'ospite è il Modena, una cioè di quelle squadre che si trova nella assoluta necessità di vincere per non perdere la speranza di arricciarsi il quarto posto. I «canarini» non lasceranno nulla di intentato per fare bottino in casa milanese, ed un risultato nullo non sorprenderebbe: non per nulla il Modena ha la difesa «meno battuta» di tutta l'Italia. La Juventus invece non dovrebbe affaticarsi gran che per battere la Sampierdarenese allo Stadio Comunale. Sotto questo aspetto, i bianco-neri sono più tranquilli di tutti.

Lotta per il quarto saggio. Battaglia grossa a Bologna. I romanzieri del Milan affrontano i rossoblù del Bologna. Il Milan ha 28 punti in classifica. Il Bologna segue a quota 26, alla stessa altezza del Modena e del Brescia. Se il Milan vince ha metà del saggio per sè, chè allora si stacca di quattro punti dal Bologna, e conserva almeno il vantaggio sul Modena e sul Brescia. Se perde, tutto è da rifare, e saranno in molti ad augurarsi che perda, domenica. Se chiude alla pari allora... Allora, si può dire una cosa sola: che la quinta che concede il giornale è troppo breve per i calcoli che occorrerebbe fare. Il compito riservato al Modena già lo abbiamo visto. Quello del Brescia è di battere il Genoa a Genova: vi può riuscire. L'interesse della giornata è tutto concentrato, a questo punto del campionato, su questa disputa per notarsi in quattro deve non v'è posto che per uno.

Completano il calendario della giornata, al solito due partite fra coloro che non hanno più nulla da guadagnare, ma nemmeno nulla da perdere, visto che quest'anno non c'è retrocessione dalla Divisione maggiore: la Doria riceve il Venezia e l'Atalanta ospita il Vicenza. Niente emozioni per queste partite.

VITTORIO PEZZO

Previsioni di lotta
nella Milano-Torino

La Milano-Torino è quella automa. Tanto è vero che vi partecipazione, in forma più o meno ufficiale, ben nove Case. Il percorso si presta molto alla selezione, perchè, dopo cento chilometri pianeggianti, da Milano al Lago di Orta, attraverso Gallarate, Sesto Calende e Baveno, affronta diverse salite del Mottarone, dalla Cremosina, a Mesco, Maria, Pettinengo e La Serra. Dall'ultima salita all'arrivo vi sono, però, ben 90 chilometri e, perciò, è probabile la ripresa di qualche staccato di gente che il primo che l'arrivo debba rientrare in volata con un gruppetto dei migliori. Ovvio! non ha importanza, nemmeno la propria speranza di ripetere il clamoroso successo dello scorso anno, quando egli, staccò tutti quanti, ma, a meno di un colpo a sorpresa, nel corso di una cronometrata in volata Biel, Ippel, Bailo, Bevilacqua, Conte, Maggini, Fevalli, Chiappini sono fra i probabili vincitori.

La corsa partirà da Milano alle ore 8 e l'arrivo è previsto a Torino, al motovelodromo, di gloro i concorrenti giungeranno presumibilmente da Chivasso, Cumiana, per le ore 15.30.

Le nuove tariffe per le reti telefoniche

Roma, 29 marzo.

La *Gazzetta Ufficiale* in data odierna reca il decreto ministeriale 24 marzo 1946 che determina le nuove tariffe di abbonamento per le reti telefoniche urbane e per gli impianti in derivazione degli apparecchi principali. Le reti urbane vengono suddivise in quattro gruppi e gli abbonati di ciascun gruppo in cinque categorie, con la seguente scala di canoni di pagamento: 1° gruppo (reti con più di 10 mila abbonati): categoria 1ª lire 10.000; 2ª 6400; 3ª 4800; 4ª (singolo) 3200; 4ª (doppio) 2000; 4ª (multiplex) 1600; 5ª 2800; 2° gruppo (reti con più di 2000 abbonati fino a 10 mila abbonati): categ. 1ª 8000; 2ª 5600; 3ª 4400; 4ª (singolo) 3200; 4ª (duplex) 2000; 4ª (multiplex) 1500; 5ª 2800; 3° gruppo (reti con più di 500 e fino a 2000 abbonati): categoria 1ª 5200; 2ª 3600; 3ª 2800; 4ª (singolo) 2400; 4ª (duplex) 1600; 5ª 2000; 4° gruppo (reti con più di 25 e fino a 500 abbonati)): categ. 1ª 4400; 2ª 2800; 3ª 2400; 4ª 2000; 5ª 1600.

Le disposizioni si applicheranno a decorrere dal 1° aprile.

BORSE

Una ulteriore corrente di realizzi in un mercato poco attivo, hanno fatto ritrovare sotto la quotazioni dei valori azionari. Maggiormente colpite le Soc. Ed. Fabbisi e Borgo. Ben tenuti invece i titoli di Stato.

Titoli	Prec.	Oz.	Titoli	Prec.	Oz.
Rend. 3,50	83 —	83 —	Rend. 5%	97 —	97 —
Ricost.	83 50	83 60	Rend.	97 50	97 50
» 1. c.	83 75	83 90	Fiat	1900	1900
Redim.	83 75	83 75	Mont.	1900	1900
» 1. c.	83 75	83 90	Fiat	1900	1900
Redim.	83 75	83 75	Edis.	137 —	138 —
» 1. c.	83 75	83 90	Mont.	1710	1720
Redim.	83 75	83 75	Edis.	138 —	138 —
» 1. c.	83 75	83 75	Fiat	610 —	610 —
B. T. 9%	100 —	99 85	Mont.	1900	1900
» 9%	99 85	99 85	Fiat	1900	1900
» 8%	99 85	99 85	Fiat	1900	1900
» 8%	99 85	99 85	Fiat	1900	1900
» 8%	99 85	99 85	Rend.	177 —	177 —